

La memoria, il palinsesto, il fallo
Armando Verdiglione

La memoria procede dalla traccia, dal futuro, dal modo dell'apertura, dalla speranza inassumibile, dalla speranza senza soggetto. La memoria è in atto. La memoria non ha come riferimento il libro, non ha come riferimento la rivelazione. La memoria è l'esperienza.

La memoria è tradizione e tradimento. Come tradizione, la memoria si consegna, la memoria come formazione, come cultura, come percorso: quella che i greci chiamavano macchina, ovvero invenzione. La tradizione è invenzione. Sulla negazione della tradizione si fonda il principio tradizionalista. In nome della tradizione viene, idealmente, evitata l'invenzione, come nell'islam, come in ogni cerimoniale che, togliendo idealmente l'esperienza, deve sottoporre ciò che sta dinanzi al riferimento all'essere, al libro, alla rivelazione. E la memoria come tradimento non è la memoria che venga tradita: sarebbe ancora l'idea di male nell'esperienza. L'esperienza affrontata con l'idea di male o con l'idea di bene, con l'idea di bene-male, con l'idea di un'alternativa bene-male è la memoria che, da Platone a Avicenna, a Martin Heidegger, a ogni pratica psicologica, si chiama psicoterapia. La memoria come tradimento è la memoria che si tradisce, la memoria che s'insegna, la memoria come insegnamento, come arte, come gioco, come cammino.

La memoria ha tre registri. Il registro della legge, con il bordo e la funzione: la funzione di zero e l'uno come variante. La legge è il compimento della scrittura della ricerca chiamata sintassi. Il registro dell'etica, la quale è compimento della scrittura della ricerca chiamata frase: frase è la struttura in cui l'uno è funzione e lo zero è variante. Il registro della clinica, la quale è compimento della scrittura della struttura chiamata pragma, la struttura dell'Altro, il fare, l'industria. L'impresa è proprietà della struttura dell'Altro.

La memoria è l'esperienza. In nessun discorso come tale, come causa, in nessuna mitologia la memoria è esperienza, tranne che con Leonardo da Vinci, con Niccolò Machiavelli e con Ludovico Ariosto. Con Leonardo Da Vinci abbiamo indicato il palinsesto d'Europa. Con Niccolò Machiavelli abbiamo indicato il palinsesto d'Italia. E con Ludovico Ariosto abbiamo indicato il

palinsesto da cui nasce la telecomunicazione, ovvero la comunicazione nella sua lontananza. La parola stessa è nella sua lontananza. Nessuna presa sulla parola. Nessuna presa sulla comunicazione. Nessuna padronanza sulla comunicazione.

La registrazione è la memoria nel suo processo di scrittura. Sta qui il compito della redazione: che la memoria si scriva. La memoria, lungo il suo processo narrativo, scritturale, si valorizza, si qualifica, si capitalizza. La scrittura: l'impressione. L'impressione della memoria. Ma tutto ciò che è proprietà della struttura viene considerato come male da ogni mitologia. Lo sbaglio di conto, l'imbroglione linguistico proprio della frase e il malinteso sono considerati come negatività, come male. E questa idea di bene e di male impedisce l'impressione, cioè la scrittura.

Nulla procede "a memoria". Nessuna memoria della memoria. Nessun principio mnemonico, nessun principio di reminiscenza, nessun principio né mnemonico né anamnastico. Ancora, nel discorso medico, il significante che viene dato di primo acchito è "anamnesi": ancora, una memoria che non sia in atto. Anamnesi è la lettura che l'islam deve dare del libro rivelato. Ancora memoria di qualcosa: questa è l'anamnesi.

Nessuna genealogia della memoria. Nessun principio di memoria selettiva, che è il principio del terzo escluso. Nessun principio di memoria elettiva, che è il principio d'identità. La memoria che s'insegna e che si consegna è la memoria che si scrive. La restituzione avviene attraverso la lettura. I sentieri e i bordi della memoria dimorano nel labirinto. Quindi, anche il debordamento. La corda e il filo della memoria sono la corda e il filo del tempo nel giardino. Da qui, una biblioteca della ricerca e una biblioteca dell'impresa.

La biblioteca della ricerca è la biblioteca del labirinto, la biblioteca di Babele, e riguarda il libro, ovvero ciò che della memoria si scrive attraverso l'altra lingua. La biblioteca del giardino, la biblioteca della Pentecoste, riguarda il libro, ovvero ciò che della memoria si scrive attraverso la lingua altra, la lingua diplomatica, quella che Machiavelli inaugura. Ma la memoria e la scrittura non procedono senza il dispositivo intellettuale, il dispositivo precipuo della parola. Né senza la condizione della struttura e del dispositivo. La condizione della memoria e del dispositivo: il punto e il contrappunto nel loro intervento. Ma, il dispositivo, chiunque ne parli o ne scriva, lo indica provvisto di soggetto: dispositivo spirituale, dispositivo animistico e non già dispositivo intellettuale, non già

dispositivo senza soggetto. Il dispositivo provvisto di soggetto è il dispositivo conformista, il dispositivo gnostico, il dispositivo illuministico-romantico. La memoria si scrive. L'esperienza si scrive. Così la ricerca. Così l'impresa.

Il *montaggio* esige il compimento: si attiene all'istanza della legge, all'istanza dell'etica e all'istanza della clinica. È un montaggio linguistico.

Si è praticata una psicodrammaturgia intorno all'inconscio e al linguaggio, chiedendosi se l'inconscio fosse condizione del linguaggio o se il linguaggio fosse condizione dell'inconscio. E il linguaggio era inteso come la logica del linguaggio e, cioè, come il simbolico, in effetti già come metalinguaggio.

La condizione è la condizione del viaggio secondo le dimensioni, secondo le funzioni, secondo le operazioni. La condizione è il punto e il contrappunto. È lo specchio come punto e come contrappunto, è lo sguardo come punto e come contrappunto, è la voce come punto e come contrappunto. Lo specchio: punto di distrazione e punto di caduta. Lo sguardo: punto di sottrazione e punto di fuga. La voce: punto di astrazione e punto di oblio. Il principio selettivo è il principio sorretto dall'*horror vacui ac temporis*: è il principio genealogico che deve, anzitutto, spazzare via sia la condizione del viaggio, il simulacro, sia il tempo.

Nessun montaggio senza la costruzione, cioè senza che l'idea operi perché l'esperienza si scriva, senza che l'idea assoluta, l'idea che nessuno ha, l'idea originaria e non già l'idea di origine, operi per la scrittura. Costruzione, montaggio, palinsesto e testo. Il testo è sia la memoria sia il libro. Il palinsesto di strati infiniti è il palinsesto di strati narrativi, intellettuali. Strati della civiltà. Niente *substratum*. Niente piano. Nulla che sia *prostratum*, cioè che si possa buttare via. Nessuna costernazione né prostrazione. La *strata via* è la strada. Se l'infinito è una proprietà dello strato, non c'è nulla che si butti via: nessuna *strages*, niente rovine, niente disastri se lo strato non è contrassegnato dal finito, dalla finitudine, dalla finitezza.

Registrazione. Stratificazione. E il geroglifico. La restituzione con la lettura del testo occidentale o del testo orientale esige anche il geroglifico: l'altro nome dell'oralità nella sua istanza di lettura. Il geroglifico è ciò che, scrivendosi, si legge. E noi esploriamo il palinsesto cristiano, il palinsesto islamico, il palinsesto buddhista o shintoista o taoista, il palinsesto greco, il palinsesto ebraico. Il palinsesto esige il dispositivo e la restituzione. Attiene a una scrittura inintenzionale e senza l'idea di padronanza. Non già la scrittura matricida né la

scrittura che Platone chiama parricida, ma che, anzitutto, è matricida. Non la *scrittura muta*, di cui parlano gli studiosi del Corano, la scrittura che ha bisogno di animazione. La scrittura è senza l'idea di padronanza. Scrittura inintenzionale. La scrittura secondo l'idioma. Così fino alla lezione, oltre la lettura. L'insegnamento e la formazione si scrivono. La punta della scrittura è la lettura. Oltre la lettura, la lezione, che non si dà né si riceve, non si prende né s'impartisce. Lezione di cifra, non già lezione morale, non già lezione pedagogica o psicagogica.

Questo è il processo della parola. Non è il processo di purificazione. Ogni mitologia prospetta la morte come soluzione e il processo di purificazione. Sigmund Freud esplora la questione "della morte" nel suo scritto *Considerazioni attuali sulla guerra e sulla morte* (1915) e sopra tutto in *Oltre il principio di piacere* (1920). Noi abbiamo letto fra le righe ciò che Freud scrive intorno alla pulsione di morte. Freud dice "pulsione di vita" e "pulsione di morte", dà adito a un'alternativa gnostica. Però introduce, per la pulsione di morte, qualcosa che la precisa come pulsione di scrittura frastica: *Destruktionstrieb* non è più pulsione di morte nell'accezione vita-morte. Non è la morte in alternativa o in antitesi alla vita. Freud introduce *Destruktion*, un significante nuovo, in tedesco, anziché *Zerstörung*. *Destruktion* non può tradursi con "distruzione" nell'accezione di *Zerstörung*. *Destruktion*: come se si attenesse al teorema di Lucrezio, nulla si crea e nulla si distrugge. È un'enunciazione senza più il discorso occidentale. Senza più causalismo né finalismo di qualsiasi natura. Pulsione sintattica come pulsione simbolica, pulsione frastica come pulsione letterale e pulsione pragmatica come pulsione cifrale. Pulsione, ovvero tensione verso la cifra.

In nessun modo nel processo narrativo emerge l'idea di morte, di male, di negativo. Nessuna assunzione della morte come in quella che Martin Heidegger chiama "autenticità", l'autenticità dell'*esserci per la morte*, l'autenticità come fantasma di morte. L'autenticità attiene all'*auctoritas*, alla sintassi, s'instaura con la funzione di zero nella parola. Secondo Heidegger non interviene la paura della morte, ma l'angoscia. È la guerra dell'Essere contro l'ente, dell'Essere contro la tecnica e contro i modi della modernità. I modi della tecnica sarebbero i modi dell'ente che va contro l'Essere. E sarebbero prerogativa degli ebrei. E, per ciò, niente male che gli ebrei si autoannientino, paradossalmente e per ironia della sorte, attraverso quella tecnica, impiegata nelle camere a gas. Volevano la tecnica, amavano la tecnica, l'ente contro l'Essere supremo! Heidegger dà una

giustificazione metafisica, ontologica, al genocidio.

Il discorso occidentale ha sempre corteggiato la morte e scherzato con la morte a partire da Platone, che, addirittura, assegna alla filosofia il compito di passare il tempo contemplando la morte. C'è ironia da parte di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, nel finale del *Gattopardo*, quando Tancredi distoglie lo zio, il principe Don Fabrizio, dalla contemplazione di una riproduzione dell'opera *La morte del Giusto*, di Jean-Baptiste Greuze: "Ma cosa stai guardando? Corteggi la morte?". Perché la filosofia deve contemplare la morte? Per allontanare la mente da tutto ciò che è visibile, corporeo, mondano, per ciò corrotto e affetto dal male. Per allontanare la mente dall'esperienza! Contemplare la morte per allontanare l'attenzione dall'esperienza. E, così, Platone affida a Socrate questo concetto: che Socrate si assegni l'ultima ora e, quindi, che sia medico di se stesso nell'ultima ora. Il medico che chiede aiuto a un altro medico: quest'altro medico, secondo Platone, è la morte stessa, la morte come soluzione, come medicina. La morte come farmaco. Seneca: *mors dolorum omnium exsolutio est* (*Consolatio ad Marciam*, 19, 3). È il calco stoico del "personaggio" Socrate.

E Francesco d'Assisi (1181-1226), nel *Cantico di frate Sole* (1225):

Laudato si', mi' Signore,
per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullu homo vivente po' skampare.

Noi leggiamo questo come se Francesco d'Assisi l'avesse scritto con ironia, ma questo inno alla morte sembra la parodia o la caricatura di un inno islamico. Dante Alighieri utilizza materiale islamico, ma è lontano dall'islam. Ha trasposto quel materiale. Francesco d'Assisi era andato a convertire il sultano. Chi parte per convertire ritorna convertito.

Guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali,
beati quelli ke trovarà ne le Tue santissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.

Lo stesso Tommaso Moro (1478-1535), nell'*Utopia* (1516), dice che chi soffre, chi patisce, chi è penitente oltre ogni misura può, chiedendo permesso ai magistrati e ai sacerdoti, lasciarsi morire. Tommaso Moro propone l'eutanasia. La libertà di fare il bene diventa libertà di vivere intesa come libertà propria di quella che Jean-Jacques Rousseau chiama la "volontà generale", la libertà di

morire per vivere, di morire per risorgere. Così, sull'onda di Agostino d'Ippona (354-430), per il quale la morte significa un'imperfezione cosmica, per Gottfried Wilhelm von Leibniz (1646-1716) la morte non è altro che la corruzione di un animale che per questo non cessa di esistere. Per Ludwig Feuerbach (1804-1872), ciò che attiene alla libertà è un diritto, sicché, nei *Pensieri sulla morte e sull'immortalità* (1830), egli sostiene il diritto tanatofilo: "Io voglio anche la mia morte; ma solo se è l'ultimo e unico mezzo di rendermi libero dalle miserie della vita umana". Sempre questione di *renovatio*, di *regeneratio*, questione del serpente. Il serpente ideale è l'Uroboro.

Leggete il cosiddetto *Vangelo secondo Giovanni* 12, 24: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto". È il principio della *renovatio*. Lo stesso Leibniz: "Questo mondo è il migliore dei mondi possibili e tutte le cose negative, compresa la morte, si giustificano nella complessiva economia dell'universo" (*Teodicea*, 1710).

Elaborando la morte secondo l'eresia nestoriana, con elementi di zoroastrismo e di gnosi ebraica, ma anche con qualcosa che è vicino all'Arabia, l'Egitto, con il suo tribunale di Osiride, s'imbastisce il tribunale dell'islam. Il tribunale di Allah *post mortem* è anticipato dal tribunale di Allah nella "vita terrena". Il modello è unico, anzi è il modello dell'Unico. Il modello è l'Unico.

Allah accoglie le anime al momento della morte e durante il sonno. Trattiene poi quella di cui ha deciso la morte e rinvia l'altra fino al termine stabilito (Sura XXXIX, 42).

Arrivano gli angeli. Arrivano per i credenti. Arrivano fino all'Altissimo: primo cielo, secondo cielo, terzo cielo... In ciascun cielo, interrogano: tu sei a posto? Sì, io sono a posto. E così via. Arrivano, infine, al cospetto di Allah. Il godimento supremo è la visione del volto di Allah, dopo il settimo cielo. "Io sono al settimo cielo" significa al colmo del godimento supremo. L'anima defunta vede Allah, poi deve tornare nella tomba. Ma, per tutto il tempo in cui deve aspettare il giudizio universale, sa, vede lo scanno che avrà nel paradiso di Allah. Invece, l'anima miscredente, giunta al primo cielo, viene respinta dagli angeli. È miscredente, senza la professione dell'Unico. La fede è confessare e professare l'Unico. Per la salvezza basta questa fede. Le opere sono una necessità del credente. Vanno da sé. Quello che conta è la calma. Che cosa dice il controllore di ciascun cielo? Appunto, la "calma". La "calma" attiene a questa fede, a questa

professione e confessione dell'Unico. Se questa è confermata, l'anima, nella tomba, avrà dinanzi la visione del suo scanno in paradiso.

Per il miscredente, invece, la tomba è una cosa terribile: egli viene ricacciato nella tomba, in attesa del giudizio universale, e ha, dinanzi, il suo scanno nell'inferno. E intanto, nella tomba, soffrirà di tutto. "Non ho visto mai cosa più atroce che la tomba" (Tirmidhi, 825-892, giurista persiano, autore di *hadith*). "Vengono puniti con una pena che sentono gli animali" (*hadith* 586 del *Sahih* di Muslim ibn al-Hajjaj, 817-870). Vengono puniti nella tomba. Questa cosa è stata ascoltata, un giorno, dal Profeta e può essere ascoltata anche da altre persone. "E lo colpiranno con un colpo di martello di ferro" (*hadith* 1374 di al-Bukhari). "Quando uno di voi muore, gli viene mostrato il suo posto dalla mattina alla sera. Se è della gente del paradiso, gli viene mostrato il suo posto fra la gente del paradiso. Se è della gente dell'inferno, gli viene mostrato il suo posto tra la gente dell'inferno. Questo è il tuo posto, finché Allah non ti farà risuscitare, nel Giorno del Giudizio" (*hadith* 1379 di al-Bukhari). "La gente del paradiso non dorme" (al-Tabarani), perché dormire è come morire: siccome la morte non ci sarà, niente sonno. La morte è il sonno senza sogni. Nel paradiso non ci sarà sonno. "Voi non guarirete né vi ammalerete mai, vivrete e non morirete mai, vi delizierete e non sarete mai infelici" (*hadith* 2837 del *Sahih* di Muslim).

Basta questa fede doppia: credere nell'Unico, in Allah, e nell'ultimo giorno. Quindi, in Allah, il principio di unità come principio dell'Unico è il principio dell'alternativa tra il bene e il male, tra il premio e il castigo. Che cos'è la fede? "La fede è che tu creda in Allah, nei suoi angeli, nei suoi libri, nei suoi messaggeri e nell'ultimo giorno, e che tu creda nel decreto divino sia nel bene sia nel male" (*hadith* 8 del *Sahih* di Muslim). E che cosa dice l'Altissimo rispetto all'ultimo giorno? "L'Ora si avvicina e la luna si spacca" (Sura LIV, 1).

Sia il Corano sia la Bibbia, a proposito di Mosè, parlano del bastone che diventa serpente e ritorna bastone. Anche nel cosiddetto paradiso terrestre la questione è quella del serpente, che è Satana. Satana e Cristo, secondo la gnosi. Satana e Cristo è l'unità. Quindi il serpente come fallo.

Nella poesia *Ébauche d'un serpent*, di Paul Valéry, ecco il serpente narrare:

*Soleil, soleil!... Faute éclatante!
Toi qui masques la mort, Soleil,
Sous l'azur et l'or d'une tente*

*Où les fleurs tiennent leur conseil;
Par d'impénétrables délices,
Toi, le plus fier de mes complices,
Et de mes pièges le plus haut,
Tu gardes le cœur de connaître
Que l'univers n'est qu'un défaut
Dans la pureté du Non-être!*

E dopo la tentazione di Eva, conclude:

*Beau serpent, bercé dans le bleu,
Je siffle, avec délicatesse,
Offrant à la gloire de Dieu
Le triomphe de ma tristesse...
Il me suffit que dans les airs,
L'immense espoir de fruits amers
Affole les fils de la fange...
— Cette soif qui te fit géant,
Jusqu'à l'Être exalte l'étrange
Toute-Puissance du Néant!*

Penis, in latino, indica *cauda*, la coda. *Penis*: ciò che pende. La coda, *codex* o *caudex*. Il fallo fruttifica, germoglia. Si gonfia. È il fallo fenice, che sempre si rinnova. Per Platone e per Aristotele, l'idea suprema, il bene supremo, il *logos spermatikós*, che Tommaso d'Aquino traduce con *ratio seminalis*. E la dottrina genetica dei sumeri, evocata dai contemporanei, parla di codice genetico.

Il fallo. Monumenti fallici, obelischi, torri, divinità falliche, Osiride, Dioniso, Ermes, il dio egizio Min (raffigurato come itifallico), il dio babilonese Enki, che, con la forza del suo pene, produce il Tigri e l'Eufrate, il dio assiro e fenicio Kmul, Mutunus Tutunus, Priapo, il mezzo capro Pan: il fallo è il campione di misura di ogni valore creato dalle mitologie. A Canaan il nuovo re mangia il pene del suo predecessore per assorbirne il potere.

Nella teogonia egizia, la massa oceanica d'origine è Nun, che si autocrea in Atum, sua prima manifestazione. Questi porta Shu (l'Aria) e Tefnut (l'Umidità), che generano Geb (la Terra) e Nut (la Volta celeste). Da loro nascono Osiride e Seth, Iside e Neb-het. Osiride, ubriaco, violenta Neb-het, sua sorella e sposa di Seth. È la vendetta dell'Ordine, del Cosmo, che tutto vivifica, genera e rigenera (Osiride), contro il Caos, il deserto, che tutto distrugge (Seth). Osiride e Seth, opposti in equilibrio, sono necessari al potere del sovrano. Il Faraone è l'immagine vivente di Atum-Râ.

Plutarco (48-127) narra che durante le falloforie, in Egitto, le donne fanno

muovere per mezzo di corde il fallo di Osiride, fabbricato da Iside. Ci sono due versioni di questo mito. Secondo una, Osiride si è congiunto con sua sorella, Iside; Seth lo uccide e lo fa in quattordici pezzi. Invece, secondo il *Libro delle piramidi*, più antico, Seth spinge Osiride, lo fa cadere su un fianco. In entrambe le versioni, Iside riporta in vita Osiride. Osiride muore e risorge. Nella versione più tarda, Iside, con l'aiuto della sorella Neb-het – la moglie di Seth, che è anche sorella di Osiride –, ricompone quei pezzi, ma ne ritrova solo tredici. Manca un pezzo: il pene, il fallo, mangiato da un “pesce”. Iside fabbrica il fallo. Con oro e cera.

Iside ha proprietà straordinarie, magiche. Sopra Iside, c'è Râ, il dio sole. Come riesce Iside a colpire Râ? Forgia un serpente velenoso e lo manda a mordere Râ. Il serpente morde. E Râ s'indebolisce. Sta per morire. Invoca Iside perché lo salvi. Lei arriva e dice: ti salverò, ma perché gl'incantesimi siano efficaci devi dirmi il tuo nome. Râ glielo svela, Iside lo guarisce, ma, con il nome, si appropria del potere di Râ sulle cose e sull'universo. Un potere enorme. Iside provvede per tutti gli “enti”. È la madre cosmica. È anche la madre terra. Con i suoi poteri straordinari, Iside rigenera Osiride riunendo le membra separate, ricompone l'unità d'origine, che risorge come Horus. Osiride, Iside e Horus: la famiglia. Il padre, la madre e il bambino. I misteri di Iside sono riservati agli iniziati, non possono essere trasmessi.

Il culto di Iside, con i suoi templi, si diffonde per tutto l'impero romano, nella penisola italiana, in Francia, in Svizzera, in Spagna, in Inghilterra, ovunque. Erodoto, quando è in Alessandria, rimane colpito dalla liturgia, dalla precisione dei gesti, delle parole, intorno a queste due divinità, Iside e Osiride. Osiride, resuscitato, non può più essere il dio generatore, fecondatore dell'universo. Al posto di Osiride, prosegue Horus. Poi, proseguirà Serapide, di cui parla Filone di Alessandria. In seguito, i redattori dei vangeli hanno ricalcato Gesù su Serapide, il Salvatore.

Osiride diviene il dio degli inferi: spetta a lui fondare il tribunale speciale. Inventa la bilancia e il bilancio. Su un piatto della bilancia, l'anima, sull'altro piatto la piuma. È la psicostasia: la cerimonia di pesatura dell'anima descritta nel *Libro dei morti*. Se l'anima è “leggera come una piuma”, allora è salva. Se pesa di più della piuma, è dannata. È questo il tribunale, che, poi, diventa il bilancio: vita-morte, bene-male, premio-castigo. Il bilancio di morte e di vita, bilancio del

negativo e del positivo, bilancio redatto sulla base del negativo e del positivo è il bilancio senza la fluenza del tempo.

Plotino ricorre al fallo per significare l'Uno come generatore. Agostino d'Ippona dice di Platone: "Egli ha conosciuto il vero Dio". Si rammarica, però, che stia ancora a parlare degli altri dei. L'essere è l'Uno. Il fallo di Ermes è l'Uno generatore, fonte e principio dell'essere. L'idea, il logos, l'Uno, l'Uno generatore, la metafora fallica, l'Uno come fonte dell'essere.

La funzione fallica è senza il due. È la funzione di morte. Il motto del gauchismo era: "Il potere sta sulla punta del fucile". Aveva una variante: "Il potere sta sulla punta del fallo". *L'imperium* è il Logos divisore, quello stesso che viene teorizzato da Filone. Alla *libido dominandi* viene opposta, femminilisticamente, la *libido creandi*.

Il potere fallico è potere gnostico, potere ontologico. *L'homo aequalis* serve l'androgino. Il principio fallico: principio della relazione sociale, principio del legame sociale. Ciò che importa è il "tutt'uno". Per caricatura, non per parodia, il discorso isterico dice: "Facciamo tutt'uno". Lo trae dalla mitologia. Questo "tutt'uno", l'androgino, Allah come androgino, è lo stesso fallo, che deve assolvere alla funzione di morte, alla funzione umana come funzione di morte. "Tutt'uno": negazione della differenza. Siamo uniti? Siamo tutti uniti? Ecco, questa è la discriminazione. La negazione della differenza. La "segregazione". "Segregazione" nell'accezione di "senza gregge" sarebbe interessante. Ma la "segregazione" che viene praticata riguarda il "tutt'uno" e la comunità convenzionale, che accetta se stessa. Il sesso non è uno, non è due.

Il fallo, la croce, la barra, l'asta. Il fallo come fenice, come diagonale, come figura e indice del due. Contro l'apertura, invece, sta il fallo come l'unità duale fatta soggetto. Il principio fallico, il principio virile, è il principio del soggetto. Anche il soggetto nasce maschio.

Il 9 maggio 1958, all'Istituto Max Planck di Monaco, Jacques Lacan (1901-1981) pronuncia una conferenza con questo titolo: *La signification du phallus. Die Bedeutung des Phallus* (poi raccolta negli *Écrits*). "Il n'y a de jouissance que du phallus. Il n'y a de clinique que du phallus". Et le phallus, qu'est-ce que c'est? Le phallus c'est ça: "Le phallus est le signifiant du désir". Le phallus: le symbole des symboles, "le pivot de toute la dialectique subjective". Il n'y a de libido que masculine. Freud a raison. "D'abord, il faut la métaphore paternelle": la metafora

spirituale. “La substitution du père en tant que symbole ou signifiant à la place de la mère”. Basta con la madre. Via la madre. Ci rimane il simbolo, il significante, la significazione. La significazione del fallo.

Questo saggio di Jacques Lacan è un concentrato gnostico in cui intervengono Cartesio, Georg Wilhelm Friedrich Hegel, Gaëtan Gatian de Clérambault, Alexandre Kojève, Roman Jakobson, Claude Lévi-Strauss e tutta la gnosi occidentale, ma in particolare la gnosi gallicana. Un capitolo del mio libro *La peste* (1980) è intitolato *Il gallacanism*.

Il ruolo del fallo come significante è velato e si oppone con la sua barra agli effetti di significato.

Il fallo è il significante di questa *Aufhebung* stessa che esso inaugura (inizia) con la sua sparizione, perciò il demone dell'*Aidós* (*Scham*) sorge nel momento stesso in cui, nel mistero antico, il fallo è svelato (cfr. la celebre pittura della Villa di Pompei).

Esso diventa allora la barra che per mano di questo demone colpisce il significato, marcandolo come la progenitura bastarda della sua concatenazione significante.

È così che si produce la condizione di complementarità nell'instaurazione del soggetto a opera del significante: la quale spiega la sua *Spaltung* e il movimento d'intervento in cui essa trova compimento.

Il ruolo velato. La funzione di significante. Il significante dell'*Aufhebung*. Fra presenza e assenza. Il fallo come significante. Il fallo come barra. Con il significante s'instaura il soggetto, in una condizione di complementarità. Nella divisione armonica. Nella *Spaltung*. Soggetto diviso. Soggetto barrato. E poi: soggetto dell'inconscio.

Ormai il fallo è come un algoritmo:

Il fallo come significante dà la ragione del desiderio (nell'accezione in cui il termine è impiegato come “media e estrema ragione” della divisione armonica).

Il fallo, il significante, la ragione del desiderio, la ragione della divisione armonica, la media e estrema ragione. Il soggetto ha accesso al fallo come significante al posto dell'Altro. Il fallo, significante velato, ragione del desiderio dell'Altro come tale.

È questo desiderio dell'Altro come tale che viene imposto al soggetto di riconoscere, cioè l'Altro in quanto è, a sua volta, soggetto diviso della *Spaltung* significante.

Le emergenze che appaiono nella genesi psicologica confermano questa funzione significante del fallo.

La funzione del fallo, le strutture cui sono sottoposti i rapporti fra i sessi,

ruotanti attorno a un “essere” e a un “avere”.

Sul “principio di un commento all’opera di Freud”, Lacan scrive del “complesso di castrazione nell’inconscio maschile” e del “*Penisneid* nell’inconscio della donna”, nonché del “problema del rapporto della castrazione con il desiderio”, e ancora della “passione del significante che diviene una dimensione nuova della condizione umana” e che “ha funzione attiva nella determinazione degli effetti” di significato. La catena significante costituisce il linguaggio. I suoi effetti sono “determinati dal doppio gioco della combinazione e della sostituzione nel significante, secondo i due versanti generatori del significato che la metonimia e la metafora costituiscono; effetti determinanti per l’istituzione del soggetto”. E la topologia serve a “notare la struttura di un sintomo nel senso analitico del termine”. Il soggetto “trova il suo significante, cioè nell’inconscio”, per cui è costituito a prezzo della divisione (*Spaltung*).

Il fallo è un significante, un significante la cui funzione, nell’economia intrasoggettiva dell’analisi, solleva forse il velo di quella che esso teneva nei misteri. Infatti, è il significante destinato a designare nel loro insieme gli effetti di significato, in quanto il significante li condiziona con la sua presenza di significante.

La funzione fallica. La funzione di significante. L’economia intrasoggettiva. Il velo che si solleva e ben altro velo che resta. L’insieme degli effetti di significato, condizionati dalla presenza del significante come significante.

Il desiderio non è né l’appetito della soddisfazione né la domanda d’amore, ma la differenza che risulta dalla sottrazione del primo alla seconda, il fenomeno stesso della loro scissura (*Spaltung*).

Il soggetto come l’Altro, per ciascuno dei partners della relazione, non possono bastarsi di essere soggetti del bisogno né oggetti dell’amore, ma essi devono tenere luogo di causa del desiderio.

La causa del desiderio. Il suo luogo. I partners della relazione. Il soggetto. La messa in forma significante come tale. L’Altro. Il suo luogo. Il privilegio dell’Altro.

Il gioco di spostamento e di condensazione marca la relazione dell’uomo in quanto soggetto con il significante. “Il fallo è il significante privilegiato della marca in cui la parte del logos si congiunge all’avvento del desiderio”. La marca. Il gioco metonimico-metaforico marca la relazione del soggetto con il significante.

Lacan ribadisce la natura maschile della libido. E conclude:

La funzione del significante fallico sbocca qui sulla sua relazione più profonda: quella con cui gli Antichi incarnavano in esso il *Noûs* e il *Lôgos*.

È il logos divisore, *logos spermatikós*, *ratio seminalis*, funzione di morte.

Lacan elude la sessualità e la differenza sessuale a vantaggio di un quadro severamente gnostico. La breccia inaugurata dalla linguistica viene assorbita in una mascherata ontologica.

Questo è il fallo: il significante di morte e resurrezione. Il bastone di Mosè diventa serpente e ritorna bastone. Per il Corano, quella è la dimostrazione dell'Unico. L'uno unico, non uno qualunque. Allah ha scritto sulle tavole di Mosè la sua volontà. Poi, arrivano "la manna e le quaglie". Gli ebrei adorano il vitello e vengono puniti: settantamila morti, secondo il Corano. Ma il serpente sta anche nel paradiso. La coincidenza fra l'uno e il fallo è ontologica.

Se il due viene abolito, la coincidenza ontologica tra l'uno e il fallo comporta che l'uno si divida in due. E importa che lo spirito dell'uno che si divide in due ricostituisca o costituisca l'unità. È lo spirito dell'unità.

L'invidia del pene, *Penisneid*, è un fantasma di padronanza che va da una parte (il bambino) all'altra (la bambina), ma la questione è quella della fallologia, del suo istituto della vendetta. Il principio d'istituzione del fallo è questo: l'istituto della vendetta fonda l'istituto del ricatto e l'istituto del riscatto, ma fonda anche l'istituto dell'invidia e l'istituto dell'odio. In questa accezione, *Penisneid* è in funzione del principio fallico. Sacrale l'invidia degli dei, esecranda l'*hybris* degli uomini.

I misteri di Eleusi. Demetra. I misteri di Iside. I misteri di Dioniso. Le statue nude della dea babilonese Ishtar. In Egitto, assistendo alla falloforia egizia, Erodoto nota che Osiride è come Dioniso. In Grecia, Dioniso è figlio di Zeus e della principessa Semele. Viene ucciso dai Titani. Muore. Zeus, il padre, folgora i Titani, che muoiono, e fa risorgere Dioniso. Dioniso è allegro. È Dioniso risorto. Erodoto nota pure che Iside è come Demetra, la "madre terra". Demetra, Ecate, la donna triforme. I culti di Demetra. Eleusi. L'albero di Baal, nella mitologia fenicia, era il fallo di Osiride. Anche il dio Pan è un dio fallico.

La falloforia si ritrova in ogni mitologia. La questione è quella dell'economia della differenza: come assorbire la differenza nell'unità, la diversità nell'unità. Il

fallo è un'affermazione di *hybris* come la torre di Babele. Dio punisce l'*hybris*. L'ira di Dio. La collera di Dio. L'invidia di Dio. E per ciò, nel *Deuteronomio* 16, 21: "Non erigerai nessuna stele, che il signore Dio tuo ha in odio". Il fallo, animale fantastico anfibologico. Dio. Dio animale.

L'*Apocalisse* di un certo Giovanni è un incastro gnostico, come altre apocalissi: "Vieni, ti farò vedere la condanna della grande prostituta che siede presso le grandi acque. Con lei si sono prostituiti i re della terra e gli abitanti della terra, si sono inebriati del vino della sua prostituzione" (17, 1-2).

Il culto del fallo: in che modo la diversità, la differenza, l'alterità, la molteplicità possano rientrare nell'unità. Le ideologie della nostra epoca parlano ancora di questo. L'unidualità relazionale: l'abbiamo sentito ancora, di recente, in qualche proclama pontificale. Per il *Timeo*, la donna è nata dalla corruzione dell'uomo. Per Aristotele, nel *De generatione animalium*, la donna è frutto del decadimento fisico dell'uomo per la minore forza del seme. Per Tommaso d'Aquino, la donna come *mas occasionatus*, maschio mancato (*Summa Theologiae*, I, *quaestio* 99, a. 1, ad 1). A Hegel, più direttamente, importa purificare la differenza: una volta purificata, può stare bene nell'unità dello spirito.

Homo, vir, soggetto: è chi accetta il sacrificio e mangia la carne. Il soggetto è maschile. Il vegetariano è il carnivoro perfetto. Soggetto virile. Anche la *virago*. Il soggetto è cannibalico. Il cannibalismo bianco ideale è praticato dal vegetariano, il burocrate del tribunale di Osiride, il professionista e il funzionario della morte. Ciò che importa è mangiare l'"intorno" (*circa*), mangiare la differenza. Cannibalismo paterno, senza più l'amore (custode del labirinto), e cannibalismo materno, senza più l'odio (custode del giardino del tempo). Togliete l'amore e l'odio, e avete il soggetto amante e il soggetto odiante, il soggetto mangiatore di carne. "L'ama tanto che, quando la guarda, se la divora". Per Melanie Klein (1882-1960), invece del fallo può trattarsi del seno: buono-cattivo, positivo-negativo. E questo principio viene utilizzato nella psicoterapia dei bambini. Melanie Klein, la madre grande, rispetto a quell'altra che si rappresentava madre ideale, Anna Freud (1895-1982). Donald Winnicott (1896-1971): il fallo? No, l'oggetto. Oggetto transizionale.

Il codice napoleonico iscrive il concetto di soggetto nel diritto positivo. Da allora, il pianeta è inondato di soggetti.

La fallologia assegna il soggetto alla *libido dominandi*. E nella migliore

psicoterapia, piuttosto che soggetto maschio è meglio dire soggetto doppio. Ha una virilità assorbente o rispettosa.

Per altro, Galeno (129-201), tanto amato da Avicenna (Ibn Sina, 980-1037), scrive: "Tutte le parti che hanno gli uomini le hanno anche le donne" (*De usu partium*, XIV, 6). Cambia solo la posizione: sono all'interno.

Per Aristotele, invece, la spiritualità è di genere maschile. Il carattere maschio è immateriale. Tanto che lo stesso "sperma" diviene sineddoche per "cittadino".

Anche il dio Fascinus (il dio Priapo era chiamato Fascinus da Plinio il Vecchio, 23-79, che lo definiva "*medicus invidiae*") era una personificazione del fallo. Nei riti dionisiaci intervenivano Phallós e Aidós. Il culto di Dioniso in Macedonia, secondo il racconto di Arnobio di Sicca (*Adversus nationes*), era il culto del fallo come serpente d'oro. D'oro, come il fallo di Osiride.

Demetra ha un rapporto con il fratello, Zeus. Nasce Persefone, che viene rapita da Ade (a Roma, Plutone), signore degli inferi. Demetra non accetta e riesce a ottenere da Zeus che Persefone esca dall'inferno e ritorni. Però, purtroppo, prima di uscire, la fanciulla mangia un chicco di melograno degli Inferi, che le era stato offerto, e questo fa sì che la magia riesca solo in parte. Per sei mesi dell'anno Persefone starà con Demetra, con la madre terra, e per sei mesi starà nell'inferno con Ade, suo sposo. Si tratta sempre della dea triforme. A Eleusi, per il culto di Demetra veniva immolato un maiale. Attis e Mitra, invece, richiedono sacrifici di tori.

Plutarco parla di Iside e di Osiride. Lucio Apuleio (125-170), nelle *Metamorfosi*, ha un capitolo sui misteri di Iside, ai quali egli stesso era iniziato.

Il mito di Iside risale a almeno tremila anni prima di Cristo. Iside è *Maat*, la sapienza, come *Sophia*. Il velo di Iside sulla terra è come il velo di Maia: soltanto togliendolo viene svelato il segreto. Ma non può essere mai tolto.

Iside: "dimora" in lingua egizia (*Aset*). Per altro, chiamata con centinaia di nomi. Alla base della sua grande statua ricoperta da un velo nero, a Menfi, è incisa l'iscrizione: "Io sono tutto ciò che fu [*quid fuit*], ciò che è [*quid est*], ciò che sarà [*quid erit*] e nessun mortale ha ancora osato sollevare il mio velo". *Mater dolorosa* durante i riti funebri. Dea della luce. Signora di tutte le terre. Signora del Cielo. Grande madre. Amenti, la nascosta. Con il suo pentagramma, la stella a cinque punte.

A Efeso, città sulla costa ionica dell'Anatolia, Artemide, dai molteplici seni, è

dea della luna, dea della misericordia, dea madre come Cibele. Maria è anche identificata come *Stella maris*, un appellativo di Afrodite.

Il tempio di Artemide a Efeso fu chiuso nel 391, con l'editto di Teodosio, che vietava il culto pagano e dichiarava il cristianesimo, secondo il credo niceno (Concilio di Nicea, 325), religione ufficiale dell'impero. Il tempio, considerato una delle sette meraviglie del mondo, viene distrutto nel 401 da cristiani guidati da Giovanni Crisostomo (344/354-407), arcivescovo e teologo bizantino, secondo patriarca di Costantinopoli.

Anche nell'ebraismo, la presenza femminile nella divinità è designata con il nome *Shekhinah*, "dimora". Compare anche sotto il nome *Matronit* (matrona), manifestazione femminile di Dio, quasi l'altro nome di Sophia, la "sapienza".

Martin Buber (1878-1965), filosofo, teologo, pedagogista austriaco, poi naturalizzato israeliano, descrive la preghiera in ambiente hassidico, dove la *Shekhinah* assume una colorazione spiccatamente erotica.

Non ci sono notizie intorno a Maria nei vangeli, solo due o tre accenni molto semplici. Questi brani, una volta tradotti dal greco nella lingua della Bibbia, risultano il calco delle notizie intorno a una donna di nome Myriam, nome scritto con le sole consonanti, M R Y M, e leggibile come Maria o come Myriam. Myriam, nell'Antico Testamento, è la sorella di Mosè e di Aronne, profetessa, beneficiaria di rivelazioni divine. All'inizio dell'inno (*Luca 1, 46*), che è a sua volta un calco di brani estratti dall'Antico Testamento, c'è la parola "esalta", in greco *megalynai*. Anche questa parola, scritta in ebraico con le sole consonanti M G D L (H), diviene leggibile come "Maddalena". Ma è "esalta". Non c'è una Maddalena.

Demetra o Cerere per i romani (Cibele per i greci), altrove, Astarte (per i fenici): "Madre terra". Anche Artemide è considerata dea della fertilità, della fecondità, della caccia, di tutto ciò che si genera: anche lei, grande madre, madre anfibologica come Demetra, come Iside: dea della vita e della morte, dea del cielo, della terra e dell'abisso. Artemide, dea della luna, fa concorrenza a Apollo, dio del sole, e diventa dea della luce e delle tenebre. La dea triforme. Nel 431, il Concilio di Efeso proclama Maria madre di Dio. La madre governa tutto ciò che è vivo sulla terra.

A proposito del potere fallico, del potere generativo attribuito al maschio, gli esempi sono numerosi. Anche Zeus genera Atena direttamente dal proprio cervello, senza madre. Lo zoomorfismo tocca quelli che sono stati chiamati gli

evangelisti: Giovanni come l'aquila, Marco come il leone, Luca come il vitello, Matteo come l'angelo, un animale, comunque, dal volto umano. Gesù stesso come l'agnello.

Per un verso, Iside, in ogni parte dell'impero; per l'altro verso, Artemide, a Efeso. Il culto era già molto forte con Augusto (che impera dal 27 a.C. al 14 d.C.). Tiberio (negli anni 14-37) e Claudio (imperatore dal 41 al 54) tentano di smorzarlo. Ma non c'è verso. Il popolo fa le processioni in onore di Iside. I due imperatori non riescono a smorzare quel culto. E, allora, Caligola (41-54) lo promuove, Nerone (54-68) ancora di più e Adriano (117-138) ancora di più. Frattanto, si diffonde il cristianesimo. Il popolo è affezionato a Iside e al suo bambino, Horus, tenuto in braccio nelle processioni! Così, il culto di Iside viene sostituito con il culto di Maria. In ogni regione dell'impero. Il resto viene costruito richiamando passi dell'Antico Testamento.

Questo riferirsi al libro per giustificare qualcosa, questa ricostruzione non è la lettura del palinsesto. Si chiama *asmakhta* il ricorso a un versetto biblico per supportare una tesi già stabilita, per fare in modo che il postulato dimostri se stesso. Basta inserire le vocali nelle parole scritte con le sole consonanti: è il commento pneumatico, è la ricostruzione mitologica, è la psicobiografia, o biografia pneumatica. Ciò che importa è il *kêrygma* (la proclamazione della notizia). Stabilito il *kêrygma*, si procede alla ricostruzione con brani dell'Antico Testamento.

Madre e vergine: in nessun modo, nei loro scritti, i Padri della Chiesa arrivano a considerare la verginità una virtù del tempo e che la madre non è senza l'Altro né senza la struttura dell'Altro né senza malinteso. Il principio del terzo escluso diventa un principio materno, cioè un principio senza madre, principio genealogico puro. Sicché, sia per il Corano sia per il Nuovo Testamento, avviene una fissazione scritturale della ricostruzione. Gesù ha sorelle e quattro fratelli: Giacomo, Giosuè, Simeone e Giuda. Per i teologi cristiani quello di "fratelli" è un modo di dire, in realtà sarebbero cugini.

La Chiesa è naturalista. La base della gnosi sta nel naturalismo. L'altra faccia del naturalismo è il nazionalismo. Il naturalismo è biologistico: la verginità viene intesa come un segno biologistico. Da qui l'imbarazzo dei teologi a spiegare come Maria, con cinque figli e diverse figlie, sia ancora vergine. La verginità viene intesa biologicamente, viene attribuita a una donna.

Ma la verginità è una virtù del tempo: non c'è più impurità del tempo, non c'è più incesto dell'Altro, non c'è più la negativa del tempo. Il tempo non finisce, quindi non passa e non scorre: sta anche qui la verginità del tempo. Invece, stabilita la negativa del tempo e dell'Altro, la verginità, la grazia, la carità vengono erette a tabù e, quindi, considerate nella loro negativa. Per compiere l'economia del male dell'Altro, del peccato dell'Altro e dell'incesto dell'Altro, le virtù vengono attribuite a un soggetto anziché al tempo e all'Altro.

L'assunzione è *Aufhebung*: come *rilievo*, modo dell'apertura, e come *sollievo*, proprio alla funzione di zero nella sintassi. L'assunzione non è un concetto fisico né s'inquadra in un disegno metafisico. La maternità ideale, senza la "materia" e senza la "madre", e la verginità come purezza ideale fondano la metamorfosi divina del femminile.

Lettera ai Galati 4, 21-31. Abramo, due figli, la schiava e la donna libera. La carne e lo spirito. I figli della schiava Agar sono figli secondo la carne e non avranno eredità con il figlio della donna libera. I figli della promessa sono i figli secondo lo spirito.

Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma quello della schiava è nato secondo la carne; quello della donna libera [è nato] in virtù della promessa. Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti sono le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, rappresentata da Agar – Agar è il Monte Sinai in Arabia –, corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme con i suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera e è la madre di tutti noi. Sta scritto infatti:

*Rallégrati, sterile, tu che non partorisci,
grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto,
perché molti sono i figli dell'abbandonata,
più di quelli della donna che ha marito.*

Così, fratelli, voi siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. E come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora.

Come viene evitato il palinsesto, come viene evitata la memoria, come viene trattata la memoria? Viene trattata con la mitologia.

La questione della lingua è essenziale. Maometto riceve il comandamento "Leggi!" (*qalam*, affine al greco *kálamos*). Ma anche: "Di!", "Recita!", "Grida!". Maometto risponde a Gabriele: "Io non so leggere". Però, Maometto non era analfabeta, era inesperto delle scritture in lingua aramaica, siriana, che erano giunte nella sua regione. Egli è *al-ummi'*, *homo sine litteris*. Ha una visione. La

moglie Khadija ha un cugino che si chiama Waraqa ibn Nawfal, esperto di scritture, divenuto cristiano, forse ebionita, nestoriano. Maometto è forse un *hanif*. Khadija va da Waraqa a raccontargli delle visioni di Maometto. Waraqa le dice: "Quello che Muhammad ha visto è l'Angelo della rivelazione, lo stesso che si è rivelato a Mosè. Egli sarà il profeta di questo popolo". Secondo Giovanni Damasceno (676-749), teologo di famiglia siriana cristiana, santo per la Chiesa cattolica e per la Chiesa ortodossa, Waraqa sarebbe stato istruttore e dettatore del Corano. Maometto si è avvalso anche del siriano Bahira (in lingua siriana, Bakhira), detto Sergio il monaco, un eremita cristiano (ne parla il biografo di Maometto, Ibn Ishaq).

Molte le redazioni del Corano. Varie trascrizioni, rifacimenti, versioni, tra l'ottavo e il nono secolo. Nell'undicesimo secolo, cala il sipario: il Corano è definitivo. Viene tenuta una sola versione. Le altre al rogo. Nulla può più inventarsi. Una volta scomparse le altre versioni, è possibile la fissazione scritturale. È questo il libro rivelato, il libro di Allah, increato, coeterno a Lui. Però, bisogna animarlo, perché è un libro muto: "Il Corano è muto, sono gli uomini a parlare in suo nome" è il detto di Ali ibn Abi Talib, sposo di Fatima, figlia di Maometto, riportato da Tabari (839.923), lo storico persiano musulmano. Già Platone asseriva che la scrittura è muta. E ci sono vari brani del Corano che vanno confrontati con Platone.

La definizione redazionale coranica economizza le differenti versioni a vantaggio di accenti talora più marcatamente gnostici incastonati nell'alternativa amico-nemico, bene-male, positivo-negativo.

Periscano le mani di Abû Lahab*, e perisca anche lui!
Le sue ricchezze e i suoi figli non gli gioveranno.
Sarà bruciato nel fuoco ardente,
assieme a sua moglie, la portatrice di legna,
che avrà al collo una corda di fibre di palma (Sura CXI, 1-5).

* [zio paterno di Maometto]

Non è mai trascorso un lasso di tempo in cui l'uomo non sia stato una creatura degna di menzione.

Invero creammo l'uomo, per metterlo alla prova, da una goccia eterogenea di sperma e abbiamo fatto sì che sentisse e vedesse,
e gli abbiamo indicato la Retta Via, sia esso riconoscente o ingrato.
In verità abbiamo preparato per i miscredenti catene, gioghi e la Fiamma (Sura LXXVI, 1-4).

Quando poi siano trascorsi i mesi sacri, uccidete questi miscredenti, ovunque li incontriate, catturateli, assediateli e tendete loro agguati (Sura IX, 5)

Allah è il dio della vita e della morte, della luce e delle tenebre, del bene e del male, del positivo e del negativo. È l'androgino. L'Unico. In tutta la sua severità e in tutta la sua misericordia. Il suo tribunale è il tribunale dell'ultimo giorno, il tribunale della zoologia fantastica circolare.

Milano, 28 maggio 2016